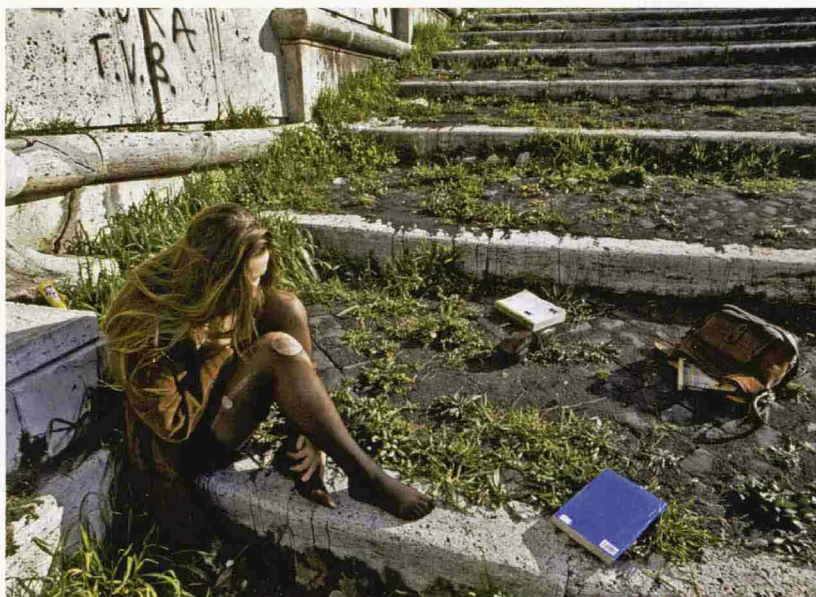


società allarme

Lo stupro non è etnico

Le cifre dei centri antiviolenza: nel 70 per cento dei casi sono italiani gli aggressori. Luigia Barona: «Non c'è stato alcun incremento. Esagerazione mediatica quella di adesso» **di Rossella Anitori**



© L'ANNUNZIO/AGF/ESPRESSO

Roma, Milano, Bologna: tre stupri in due giorni. Le notizie che riguardano la violenza sulle donne hanno guadagnato l'attenzione dei media. Con effetti ambivalenti. Se da un lato, infatti, l'attenzione particolare che i media rivolgono oggi al fenomeno è positiva perché alza il livello di guardia e contribuisce a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema, dall'altro produce un allarmismo sociale ingiustificato.

Ma ecco alcuni dati provenienti dai centri antiviolenza. Sono 1.140 le segnalazioni registrate nel corso dell'ultimo anno. Nel 70 per cento dei casi riguardano donne italiane, vittime di maltrattamenti che si consumano all'interno delle mura domestiche. «An-

che il numero delle donne straniere che denuncia un'aggressione è significativo - sostiene Marisa Guarnieri, presidente della Casa delle donne di Milano - vittime di uomini, per la maggior parte italiani, che le sposano e poi le trattano come serve, ma questo non viene riportato dai media. Il messaggio che giunge è distorto». Quando si parla di crimini commessi contro le donne si tende infatti a enfatizzare la nazionalità dell'autore, se l'aggressore non è italiano. L'autore viene identificato col termine generico di "straniero", spogliandolo dei connotati individuali. Bisognerebbe sottoli-

neare, invece, che la dinamica è sempre la stessa, come certificano gli studi dell'Onu. La violenza sulle donne non ha una matrice geografica.

Nel 2008 si sono rivolte al centro Antiviolenza del Comune di Roma in 648, nel 65 per cento dei casi si tratta di ragazze italiane, vittime di altri italiani. «I dati non registrano alcun incremento significativo del fenomeno rispetto agli anni precedenti - commenta Luigia Barona, avvocato del centro Antiviolenza -. Si tratta di un'esagerazione mediatica e, se le denunce sono lievemente aumentate, ciò è dovuto al fatto che molte donne sono venute a conoscenza delle strutture e della tutela di cui possono disporre. La maggior parte dei casi riguarda, infatti, maltrattamenti che si sono perpetrati nel corso degli anni. Gli stupri sono una percentuale limitata».

Secondo Emanuela Moroli, presidente del centro Antiviolenza differenza donna, «a crescere sono le denunce più che il numero reale dei casi. I media amplificano la notizia, ma la situazione non è precipitata. La cultura della violenza esiste da sempre e continua, purtroppo, a sopravvivere malgrado le donne abbiano fatto molto per cancellarla, a partire dalla lotta per la legge contro la violenza sessuale».

Il primo contatto che una donna ha con i centri antiviolenza è telefonico. L'iter successivo varia da caso a caso, non è obbligatorio sporgere denuncia. «Sono previste comunque consulenze legali e psicologiche, colloqui individuali e un percorso modulato sulla vicenda personale - racconta Sabrina, operatrice di Linea rosa di Ravenna -. Ogni caso è storia a sé». Roma è stato il primo Comune in Italia a inaugurare il progetto

H24, che unisce nella stessa rete i centri antiviolenza, i commissariati e il Pronto soccorso, per migliorare l'intervento sulla violenza. «Le prime cento chiamate dell'anno provenivano tutte da donne italiane - continua Sabrina -. In Italia la parità è soltanto di facciata. Quella della donna continua a essere una storia negata, una storia di sopraffazione e violenza». ■

©Tachus

Ad aumentare è il numero delle denunce per maltrattamento

neare, invece, che la dinamica è sempre la stessa, come certificano gli studi dell'Onu. La violenza sulle donne non ha una matrice geografica.